

Un complotto per eliminarlo entro un anno sarebbe stato ordito ai suoi danni. La lettera fa riferimento a un viaggio in Cina del cardinal Romeo, arcivescovo di Palermo. Che commenta: «Solo fantasie»

I "corvi" d'Oltretevere già guardano al Conclave

Ma per ora il fuoco sembra concentrarsi contro Bertone

ANDREA TORNIELLI

La vera notizia dell'appunto, autentico ma decisamente sconclusionato, riguardante il presunto «complotto delittuoso» ai danni del Papa non sta nei suoi contenuti, che fanno sorridere, quanto nel fatto che un testo inviato da un cardinale sul tavolo di Benedetto XVI, arrivi, di lì a qualche giorno, sulle pagine di un giornale. E che ciò avvenga dopo settimane di rivelazioni che hanno visto uscire dai sacri palazzi, ormai ridotti a un colabrodo, di tutto e di più. Segno ormai evidente di una lotta intestina che si sta combattendo Oltretevere in vista di un possibile cambio ai vertici della Segreteria di Stato e anche del futuro conclave.

Sono state divulgate prima le lettere, riservatissime, dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò, l'ex segretario generale del Governatorato oggi nunzio negli Usa che a metà del 2011 scrisse al Papa e al Segretario di Stato Tarcisio Bertone denunciando episodi di «corruzione» nella gestione degli appalti in Vaticano. Gli ambienti bertoniani hanno cercato di attribuire la responsabilità di questa fuga di documenti allo stesso Viganò. Ma a finire nel circuito mediatico erano stati anche altri documenti, come un promemoria riservato riguardante lo IOR e da ultimo l'appunto pubblicato ieri da «Il Fatto Quotidiano», che è arrivato in Vaticano quando Viganò era già ne-

gli Usa. I suoi contenuti sono stati liquidati come «farneticazioni» dal portavoce padre Federico Lombardi.

Il cardinale Paolo Romeo, citato come fonte delle notizie sul presunto complotto, avrebbe parlato della morte imminente del Papa durante un viaggio in Cina e sarebbero stati i suoi interlocutori cinesi a dedurre dalle sue parole sulla prossima fine di Benedetto XVI come prova dell'esistenza di un progetto per assassinarlo, lasciando così il posto al successore designato, Angelo Scola. Leggendo l'appunto, ci si rende conto subito di quanto sia strampalato: Romeo avrebbe presentato se stesso come uomo chiave dei rapporti tra Vaticano-Cina (notizia della quale la stessa Santa Sede è all'oscuro), e avrebbe pure detto di essere, insieme a Scola, uno dei porporati consultati più spesso dal Pontefice per le decisioni importanti (circostanza a quanto pare ignota allo stesso Ratzinger).

Certo, stupisce che un altro cardinale, il colombiano Dario Castrillón Hoyos, già Prefetto del clero, abbia dato credito a questa nota pasticciata e confusa, e il 13 gennaio nel corso di un'udienza abbia trasmesso al Pontefice una pagina che

pare riecheggiare thriller fanta-vaticano "Il giorno del giudizio" scritto da Lucio Brunelli e Alver Metallì e pubblicato qualche mese fa.

Dopo il 2009, l'annus horribilis dello scivolone della revoca della scomunica ai vescovi lefebvriani, avvenuta in concomitanza con la pubblicazione dell'intervista negazionista sulle camere a gas di uno di questi, Richard Williamson, e dopo l'anno degli scandali della pedofilia, il 2012 sembra iniziare sotto il segno della fuga di documenti: non deve sfuggire che il prossimo dicembre il Segretario di Stato compirà 78 anni, tre in più rispetto all'età della pensione. A 78 anni lasciò la Segreteria di Stato il suo predecessore Angelo Sodano, il quale aveva sconsigliato per iscritto Bertone di accettare l'incarico. È noto che tre anni fa, dopo il caso Williamson, diversi autorevoli cardinali chiesero a Benedetto XVI di dimissionare il suo «primo ministro». Il Papa aveva chiesto a Bertone di viaggiare e di esternare di meno, ma gli aveva rinnovato la fiducia, tenendolo accanto a sé. E non sembrano all'ordine del giorno cambiamenti, anche se gli ultimi mesi non sono stati facili: la tentata e fallita scalata del Toniolo, cassaforte della Cattolica, il caso Viganò, il tentato e altrettanto fallito acquisto dell'ospedale San Raffaele. Vicende che hanno visto

protagonisti alcuni dei collaboratori laici più vicini a Bertone, dal manager della sanità Giuseppe Profitti al direttore di Rai Vaticano Marco Sime-

on, e che hanno lasciato il segno. La ruggine tra la vecchia e la nuova guardia nella Segreteria di Stato - «cabina di regia» della curia romana che talvolta appare

senza registi - è quanto mai evidente. Anonimi e «corvi» pullulano, lettere riservate escono. Sullo sfondo, si comincia a parlare della successione al Soglio. L'appunto di ieri, presentandolo già come successore designato, potrebbe ritorcersi anche contro il cardinale Scola.

GUERRA IN VATICANO

Esce l'ennesimo documento riservato. «Il Fatto» lo interpreta: attentato contro il pontefice. In realtà allude a una presunta malattia terminale di Ratzinger. E conferma la lotta intestina

di ANTONIO SOCCI

Cosa c'è di vero nel «rapporto segreto» sul presunto complotto contro il Papa che sarebbe stato «rivelato» in Cina dal cardinal Romeo, arcivescovo di Palermo? Cosa pensare dello scoop del *Fatto* che paventa un attentato mortale al Pontefice entro novembre 2012? E come va interpretata tutta questa vicenda?

A quanto pare quel rapporto in tedesco sul viaggio in Cina del cardinale Romeo, arrivato al cardinale Dario Castrillón Hoyos, è stato effettivamente da lui «girato» alla Santa Sede (sebbene *Il Fatto* non riproduca i timbri che autenticerebbero il testo). (...)

(...) Ma a rendere tutto molto confuso sono alcune cose surreali: la natura sconclusionata del documento, la singolarità del luogo e delle circostanze in cui l'arcivescovo di Palermo avrebbe fatto queste «rivelazioni» (da lui smentite, ieri), il fatto che un altro cardinale trasmetta al Papa un «sentito dire» di quinta mano (l'ascoltatore «cinese» passa ciò che ha capito da Romeo a un anonimo il quale, tramite ambienti della Chiesa tedesca, in tedesco gira quei «rumor» al cardinale Castrillón, il quale a sua volta li gira al Papa). Infine c'è pure il pasticcio del *Fatto* che accredita un evidente malinteso sull'attentato (come vedremo).

Tuttavia, nonostante queste assurdità, dietro questa vicenda ci sono cose interessanti. Anzitutto vediamo il testo. Sfrondata di assurdità, sciocchezze e pettegolezzi, la sostanza starebbe nelle

dichiarazioni che l'arcivescovo Romeo avrebbe fatto in Cina sulla morte del Papa (e che - ripeto - l'interessato ha smentito di aver fatto).

Ebbene, nel testo del documento il cardinale non parla affatto di complotto per uccidere il papa: afferma semplicemente che il Pontefice avrebbe un anno di vita. Sono stati i suoi ascoltatori cinesi a concludere erroneamente che era la previsione di un attentato. E *Il Fatto* rilancia questa impressione trasformandola in notizia: «Complotto di morte».

Pare evidente che se Romeo avesse notizie di un tale complotto non andrebbe certamente a spifferarle in Cina a destra e a manca, ma le comunicerebbe anzitutto al Santo Padre (di cui afferma di essere uno dei più stretti collaboratori) e/o agli organi competenti. Cosa c'è allora dietro questa assurdità?

C'è probabilmente uno dei tanti boatos che da qualche mese circolano in Curia (luogo di spifferi e pettegolezzi). La voce, che era giunta anche al sottoscritto, secondo cui il Papa Ratzinger sarebbe malato di tumore e avrebbe pochi mesi di vita. Potrebbe essere questa chiacchiera-rimbalsata da una tonaca all'altra - che ha ingenerato in qualcuno l'equivoco sull'«attentato». Ma si tratta di chiacchiere (oltretutto sgradevoli).

L'unico fatto vero, che ieri è stato confermato, è il viaggio privato di cinque giorni a Pechino del cardinale Romeo, nel novembre scorso. Ma - per quanto possa apparire strano un tale viaggio (oltretutto così breve), da parte dell'arcivescovo di Palermo, a Pechino (dove è in corso una dura persecuzione dei cattolici) - sarebbe assai singolare che un prelato che viene dalla carriera diplomatica si lasciasse andare, in Cina, a tali discorsi.

È semmai ipotizzabile che un viaggio del genere - di cui finora nessuno era a conoscenza (se non il Vaticano) - sia stato in realtà una missione diplomatica riservata. E può darsi che qualcuno abbia voluto portarlo alla luce. Anche perché è noto - specie dopo la polemica dei giorni scorsi del cardinale Zen su Asianews - che sull'atteggiamento da avere nei confronti del regime cinese e della persecuzione dei cattolici fedeli al Papa, vi siano posizioni diverse e anche molto conflittuali.

Quello che stupisce del resto è proprio lo stillicidio di documenti riservati che dalla Segreteria di Stato, ormai di continuo, filtrano all'esterno, verso i mass media. Segno di una situazione ormai fuori controllo e di una guerra aperta, mai vista prima. Anche perché, appena il 28 gennaio scorso, il Segretario di Stato Bertone aveva riunito i capidicastero intimando a tutti il massimo riserbo e la massima sorveglianza su tutti i documenti. Come non detto...

Un vaticanista attento, Andrea Tornielli sostiene che «l'unica vera notizia sta nel fatto che un appunto - autentico, seppure così palesemente sconclusionato - inviato da un cardinale al Papa e transitato per la Segreteria di Stato poco più di un mese fa, sia a disposizione dei media. Segno che la pubblicazione delle lettere di monsignor Viganò al Papa e al cardinale Bertone, come pure gli appunti e i «memo» sullo loro e altri documenti dei quali si è discusso in questi giorni, fanno parte di una strategia e s'inseriscono in una evidente lotta interna al Vaticano, dagli esiti incerti e comunque devastanti. Una lotta che ha sullo sfondo non soltanto la successione al cardinale Bertone, ma anche il conclave».

Ovviamente l'idea di un attentato a Papa è il classico tema che accende tutto un immaginario complottistico, tanto collaudato da aver fatto versare fiumi di inchiostro e da fornire materia per gialli e per scandalismi di ogni tipo. D'altronde un evento del genere si è effettivamente verificato sotto i nostri occhi quando Ali Agca sparò a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro.

L'argomento suscita una certa inquietudine anche perché ha dietro di sé eventi mistici assolutamente seri e affidabili, come la visione del Terzo Segreto di Fatima, nella quale effettivamente la Madonna mostra ai tre pastorelli un Papa che viene ucciso.

Ma ad alimentare le fantasie c'è poi tutto un contorno di vaticini e di baggiate prive di credibilità e serietà. Come le famose profezie di Malachia, un testo del

Cinquecento che fa un elenco di 112 papi con definizioni enigmatiche e bislacche, l'ultimo dei quali sarebbe proprio Benedetto XVI, seguito da un certo «Petrus Romanus» sotto il quale vi sarebbero grandi tribolazioni della Chiesa, la distruzione di Roma e forse perfino la fine del mondo.

Su Wikipedia, alla voce «Profezia di Malachia» si arriva addirittura a fantasticare sul nome «Pietro Romano» in relazione all'attualità: «Un'ipotesi recente lascia pensare che Pietro Romano non sia riferito a un Papa, bensì al Cardinal Camerlengo che, alla morte del pontefice regnante, siede sul trono di Pietro in attesa dell'elezione del successivo. Da notare che l'attuale Camerlengo è il Card. Tarcisio Pietro Evasio Bertone, nato a Romano Canavese nel 1934. Dunque la strana coincidenza che nel suo nome completo sia contenuta la parola Pietro e nella sua

località di nascita ci sia la parola Romano».

È stupefacente che simili sciocchezze si leggano su quella che vorrebbe accreditarsi come un'enciclopedia telematica. Grazie al cielo la cosiddetta «profezia di Malachia» è una ridicola balla. Solo che, in questi tempi di insicurezza e ansia, purtroppo le balle e le fantasie suggestionano più dei fatti veri. Basti notare quanta strada ha fatto nell'immaginario l'assurda «profezia dei Maya» sull'anno 2012.

Così accade pure che un pettegolezzo di quinta mano sulla salute del Papa arrivi in Vaticano e da lì rimbalzi come «profezia» di un prossimo attentato sui media di tutto il mondo. Mentre resta praticamente silenzioso (o sconosciuto) lo straordinario magistero di questo Pontefice.

Il web canzona il «Fatto»: ecco perché a Roma nevicava

Su Twitter

■ CHIARA BUONCRISTIANI

■ ■ ■ «Il Papa morto? Ecco spiegato perché a Roma nevicava». Era troppo anche per il popolo del web. La tribù che «twitta» e vive di tormentoni ieri ha preso di mira lo scoop de *Il Fatto*, di solito totem del famigerato «popolo della rete». Lo ha ribattezzato #complottoinvaticano e si è esibito in battute più o meno riuscite. «Il Codice da Vinci, la ristampa in edicola. Solo con *Il Fatto* (non vendibile separatamente)», scrive Cristiano Bosco. «Il Fatto sul Papa oggi ha impresso un'altra svolta al

giornalismo: Nostradamus in redazione», gli risponde Alfio Capizzi. E a Vauro, che ieri ha pubblicato su Twitter la sua vignetta (Papa che cerca di alzarsi la veste mentre dice: «E kon tutte kveste sottane non riekò nemmeno a tokkarmi le palle»), Civis romanus chiede: «Se però non muore davvero entro i 12 mesi prestabiliti, i soldi indietro ce li ridà il Fatto o ce li ridate voi?». Il filone Dan Brown-Codice da Vinci è prolifico. Guido Rossi: «Se vuoi scrivere un report segretissimo su un #complottoinvaticano utilizza il tedesco. Nessuno sarà in grado di decifrarlo a parte il Fatto».

E ancora, Luca Maggioni: «#ComplottoInvaticano dovremmo sentire Dan Brow come

persona (fantasticamente) informata dei fatti».

Raffinata quella di VictorZappa: «Il Papa morirà tra 12 mesi. Un complotto a progetto».

Meno brillante quella sulla neve, riproposta in tutte le salse. Versione scongiuro: «Ratzinger si sta grattando le p...e, visto che neve a Roma ogni morte di Papa...»;

accessoriata in latino: «Sono potenti a tal punto da far nevicare a Roma dopo 30 anni. Benedetto XVI, urge rattatio pallorum cum estirpatio pilo». Fino all'aforisma nonsense: «Nevica ogni morto di Papa...». Semplice, didascalico.